

## La fortuna di essere bravi allievi

L'efficienza di un'istituzione educativa non si misura solo con il grado di successo ottenuto dagli allievi più dotati e più fortunati, ma anche dalla capacità di accettare e seguire gli allievi che manifestano disagio nei confronti delle regole imposte dal sistema scolastico. Il grado di efficacia nell'offrire loro gli aiuti atti a favorire nella misura più ampia possibile il loro apprendimento e il loro adattamento sociale è quindi un segno distintivo dei modelli scolastici più avanzati. Non a caso gli Stati più evoluti in materia di organizzazione scolastica si interrogano sulle soluzioni possibili per evitare il meccanismo della selezione o perlomeno per ritardarlo il più possibile.



La conquista dell'obbligo scolastico per tutti i bambini, senza distinzione di ceto, di religione o di sesso, fa ormai parte di un capitolo di storia passata. Questo traguardo democratico ha però sollevato alcuni interrogativi di fondo: in che misura l'istituzione scolastica riesce veramente a offrire a tutti gli allievi l'opportunità di sviluppare al massimo le loro potenzialità intellettuali e quindi a tener conto della «dotazione» personale nei diversi campi del lavoro scolastico? In altre parole: la scuola è veramente in grado di offrire a tutti le stesse possibilità di successo, senza annullare parzialmente l'effetto di tale finalità non tenendo conto delle differenze individuali?

Il sistema scolastico si è trovato da sempre confrontato con un difficile e impegnativo mandato, spesso contraddittorio. La scuola non riesce infatti a sottrarsi alla sua funzione sociale di operare una selezione (o meglio un orientamento) per garantire la preparazione necessaria per chi intende proseguire gli studi. Selezione e promozione diventano perciò i due termini entro i quali l'azione pedagogica si svolge. In questo continuo dualismo d'intenti, in cui l'istituzione si dibatte da decenni creando essa stessa l'insuccesso e l'emarginazione, si situano i tentativi di questi ultimi anni di trovare un'adeguata risposta istituzionale al problema del disadattamento.

A questo riguardo il nostro Cantone ha operato chiare scelte di politica scolastica: la scuola dell'obbligo deve idealmente poter accogliere tutti gli allievi che possono ragionevolmente beneficiare di una istruzione regolare. Ma la struttura scolastica prevede finora una scolarizzazione per classi di età e non per competenze.

Diventa quindi necessario favorire sempre più opportune forme di differenziazione dell'insegnamento tali da correggere le insidie di un'apparente omogeneità data dai criteri anagrafici. Da questo punto di vista anche l'intervento del sostegno pedagogico rappresenta una soluzione in-

tesa a differenziare l'offerta pedagogica e ad approfondire le cause che stanno alla base delle difficoltà di apprendimento.

Rispetto ad altri cantoni, in Ticino i bambini che vengono scolarizzati in strutture speciali rappresentano una percentuale ridottissima, oscillante attorno al 1,5%. Inoltre, all'interno della scuola regolare, non si prevedono classi differenziate per livello, almeno fino al secondo biennio di scuola media.

Questa scelta politica non è evidentemente estranea alla nascita e al successivo potenziamento del Servizio di sostegno pedagogico nelle scuole dell'infanzia, elementari e medie: non come misura di discriminazione, ma come aiuto a capire il bambino che presenta difficoltà, a tener conto del disadattamento nella sua globalità e non soltanto in riferimento alla singola materia scolastica. Non è certo un caso che il Consiglio di Stato abbia voluto introdurre l'operatore del sostegno anche alla scuola materna, benché ancora in forma sperimentale, affiancandolo a logopediste, psicomotriciste e capigruppo nell'importante opera di prevenzione del disadattamento.

E' infatti alle possibilità di prevenzione che oggi si guarda con particolare interesse. Prevenzione intesa come intervento coordinato da parte delle istanze educative che interagiscono con il bambino fin dai primi anni: genitori, familiari, docenti di scuola materna, di scuola elementare, ecc.

La consapevolezza che numerosi casi di insuccesso scolastico hanno radici fin nei primi anni di vita porta a non trascurare il periodo di scuola dell'infanzia come terreno di intervento di indubbia efficacia.

Nell'ottica cosiddetta «sistemica» sono quindi chiamate in gioco quelle istanze che, per un verso o per l'altro, condizionano lo sviluppo intellettuale e della personalità di un bambino, interferendo più o meno consapevolmente fra di loro.

Oggi sappiamo che l'orientamento cognitivista, che tende ad attribuire gli scompensi scolastici al modo con cui un bambino costruisce la conoscenza, è da integrare con l'analisi di elementi che si situano nel campo delle relazioni che il soggetto istaura con l'esterno. E' un campo che merita sicuramente di essere indagato in

(continua a pagina 20)



la dell'obbligo più che verso quelli che continuano, in quanto è stato dimostrato che l'istruzione tende ad essere un forte deterrente contro il fumo.

Molti sono i fattori che influenzano un giovane riguardo al fumo, ma l'istruzione sembra essere uno dei fattori primari.

Nel 1988 fu condotto uno studio su 38 stati americani, e questo rivelò che i fumatori più accaniti rientravano nelle categorie di persone che avevano interrotto gli studi molto presto, che appartenevano a bassi ceti sociali e che vivevano in condizioni economiche particolarmente svantaggiose.

Negli ultimi anni c'è stato un progressivo calo del consumo della sigaretta, ma questo, è stato dimostrato, vale solo per le classi sociali abbienti e per le persone ben istruite.

La ricerca è stata compiuta tramite interviste telefoniche a 19'822 persone dai 18 anni in su.

I risultati mostrano che nelle persone sopra i 35 anni di età, la percentuale di fumatori aumenta in corrispondenza della diminuzione del livello di istruzione.

Per gli adulti dai 18 ai 34 anni di età, la possibilità di essere fumatore diminuisce sostanzialmente nella fascia di persone che hanno continuato gli studi dopo la scuola superiore, mentre per i diciottenni ancora studenti o lavoratori, la media è la stessa.

## La fortuna di essere bravi allievi

(Continuazione da pagina 2)

riferimento alle ricadute sulla pratica scolastica.

Dopo circa dieci anni di introduzione progressiva del Servizio di sostegno, il bilancio può essere sicuramente considerato positivo. Nessuno si illude che questa istituzione possa eliminare il disadattamento scolastico e le difficoltà di apprendimento, ma è certo che essa ha contribuito non poco a concretizzare e a rafforzare il concetto che la scuola deve poter essere un luogo per tutti, anche per i meno fortunati.

Per questo il Cantone sarà chiamato anche in futuro, in collaborazione con i comuni, a perfezionare le soluzioni possibili, volontà che del resto traspare in modo evidente dalla nuova Legge sulla scuola e dal progetto di Legge sulla scuola dell'infanzia e sulla scuola elementare.

Questo impegno avrà pure i necessari risvolti sul piano dell'aggiornamento: la nuova legge ha creato le premesse migliori per potenziare le iniziative dei vari settori scolastici, anche se il personale impegno dell'insegnante a un aggiornamento individuale rimane il perno su cui si fonda la deontologia professionale. Ma se l'attitudine e la disponibilità all'aggiornamento sono requisiti importanti per tutto il corpo insegnante, essi divengono vitali per gli operatori del sostegno chiamati a un compito delicato non solo dal punto di vista della didattica riabilitativa, ma anche in merito agli aspetti relazionali e di comunicazione che il loro ruolo implica.

La nuova legge sull'aggiornamento dei docenti permetterà, prossimamente, di dare alcune risposte concrete a queste esigenze.

E' confortante comunque constatare come il desiderio di un aggiornamento continuo sia sentito e la numerosa affluenza al Convegno di studio organizzato dal Dipartimento a Lugano-Trevano alla fine dello scorso mese di agosto ne è un esempio.

L'allievo in difficoltà rimane ancora oggi una sfida all'istituzione. Il suo disadattamento è spesso inteso come manifestazione volontaria di opposizione all'insieme di regole e di aspettative che la scuola dichiara pubbli-

camente: una sorta di duello immaginario tra chi non vuole progredire, pur avendone le possibilità, e l'istituzione scolastica. La realtà è ben diversa ma, pur essendo nota alla maggior parte degli insegnanti, non sempre trova riscontro in una conseguente pratica pedagogica.

I fattori dell'insuccesso scolastico vanno ricercati in un ambito più esteso, non certo nell'intento di colpevolizzare chi ha avuto responsabilità educative, ma per capire la complessità del processo di costruzione della conoscenza e la complessità del funzionamento del sistema scolastico. E' quindi importante intensificare gli sforzi per capire i disturbi dell'apprendimento, riconoscere l'importanza relazionale nell'atto di imparare, considerare il bambino come uno degli elementi inseriti in un sistema più complesso come la famiglia, la classe, la scuola, riconoscere che anche il funzionamento dell'istituzione scolastica può essere causa di disadattamento e perciò essa deve a sua volta cercare i necessari correttivi.

Non vi sono soluzioni magiche o ricette miracolose. La consapevolezza della complessità del proprio ruolo educativo e l'attitudine a una costante riflessione sui meccanismi che regolano l'apprendimento sono oggi doti sempre più indispensabili in chi assume il difficile compito di insegnante.

### REDAZIONE:

Diego Erba  
direttore responsabile  
Maria Luisa Delcò  
Mario Delucchi  
Vittorio Fè  
Franco Lepori  
Mauro Martinoni  
Paolo Mondada

### SEGRETERIA:

Paola Mäusli-Pellegatta  
Dipartimento della pubblica educazione,  
Sezione pedagogica,  
6501 Bellinzona, tel. 092 24 34 55

### AMMINISTRAZIONE:

Silvano Pezzoli, 6648 Minusio  
tel. 093 33 46 41 - c.c.p. 65-3074-9

### GRAFICO: Emilio Rissone

### STAMPA:

Arti Grafiche A. Salvioni & Co. SA  
6500 Bellinzona

### TASSE:

abbonamento annuale fr. 15.-  
fascicolo singolo fr. 2.-